

Banca del Sud. Le incognite della sfida

di Gilberto Muraro

In tema di sistema bancario, il Nord ha certamente colonizzato il Sud. Ma mai colonizzazione vide i colonizzatori così restii a farla e i colonizzati così desiderosi di subirla. Perché la verità è che l'originario sistema bancario meridionale - un sistema a denominazione di origine controllata e protetta, con i suoi amministratori legati a doppio filo alla politica locale - negli anni '90 era praticamente fallito. Ci volle tutto il potere di persuasione della Banca d'Italia per far assorbire al Nord tale gigantesco collasso. Il processo, guidato con sapiente regia e senza che un solo depositante perdesse i propri soldi, ha portato all'inizio di questo decennio il Banco di Sicilia in Unicredit, il Banco di Napoli in Intesa San Paolo e tanti istituti minori del Sud nelle banche del Nord: a ciascuna il suo fardello, secondo la dimensione. Non risulta che dopo la colonizzazione il rapporto tra impieghi e depositi al Sud sia diminuito né che l'efficienza sia caduta né che la corruzione sia aumentata. Nel confronto temporale, insomma, le cose sono migliorate, non peggiorate. Ma nel confronto spaziale è vero che il Sud appare ancora penalizzato rispetto al Nord: credito più difficile e più costoso. A detta di molti, tra cui lo scrivente, i problemi e le soluzioni sono in gran parte estranei al mondo della finanza. Tremonti è tuttavia convinto che la soluzione stia proprio in tale mondo, e quindi ecco nascere la Banca del Sud: promozione pubblica, sostegno operativo delle Poste che metteranno a disposizione i loro sportelli, azionariato aperto alla molte banche locali di credito cooperativo, finanziamento anche tramite obbligazioni a fiscalità agevolata (5% di imposta sugli interessi, anziché il 12,5%), attività indirizzata soprattutto verso le piccole e medie imprese.

E' una sfida sotto molti profili. La nuova banca dovrà fare accettare l'agevolazione fiscale all'Unione europea, che potrebbe bloccarla come aiuto di stato alle imprese. Dovrà convincere le piccole banche a far crescere un concorrente. Dovrà far convivere parte pubblica e parte privata nell'azionariato. Dovrà individuare nuove formule di gestione, volendo erogare il credito tradizionale ma anche offrire consulenza e assistenza alle piccole medie imprese come se fosse una *merchant bank*. Dovrà soprattutto difendersi dall'assalto dei gruppi di pressione e dei notabili locali che penseranno del tutto legittimo pretendere adeguata rappresentanza dei vari territori e delle varie categorie, e probabilmente anche delle varie correnti politiche, negli organi decisionali della banca meridionale: se no, perché chiamarla Banca del Sud? Viene in mente il monito di Einaudi contro le banche cattoliche o laiche e il suo invito a fare banca "senza aggettivi". Non piace neanche che la Banca d'Italia sia stata lasciata fuori da tutto questo, creando la nuova banca tramite legge: come interpretare il silenzio di Draghi? E' doveroso rispetto istituzionale o è già l'attesa muta di chi aspetta sul ciglio del fiume che passi il cadavere dell'avversario?

L'unica consolazione è che al Sud non siamo nel vuoto né in un gioco di estremo azzardo: se il nuovo soggetto riuscirà a crearsi il proprio spazio battendo la concorrenza delle banche esistenti, bene; altrimenti resterà al Sud il tessuto attuale degli istituti di credito, che comunque è un tessuto sano. Si vorrebbe provare più entusiasmo, ma proprio non si riesce. Rimediamo formulando alla Banca del Sud i migliori auguri.